

Il Pollino e lo sviluppo durevole ¹

Nell'anno internazionale delle montagne, e il Pollino è una delle montagne, il dibattito di sabato e domenica prossima a San Severino Lucano sulle aree protette italiane, e il Pollino è la più grande area protetta italiana, permetterà che più esperienze a confronto possano offrire al Pollino, alla Basilicata, alla Calabria, al Sud la possibilità di avvalorare le proprie strategie di conservazione, di tutela, di valorizzazione, di promozione e di fruizione delle aree protette, come biodiversità e come risorsa economica da gestire per uno sviluppo durevole.

La natura è ricca di un'ampia varietà di specie viventi; questa biodiversità, però, oggi si sta riducendo sempre più.

Il problema della riduzione della variabilità genetica investe tutto il pianeta e, nonostante gli allarmi dei Grandi della Terra alla Conferenza di Rio e la loro firma, poi, della Convenzione per la protezione della diversità biologica, assume dimensioni sempre più gravi.

È tuttavia innegabile che la biodiversità, oltre allo scigno genetico che è, rappresenti per l'uomo una grande risorsa economica, anche lì dove per "naturale entropia" vi sono perdite di energie; sono sempre energie biologiche, però, e, quindi, rinnovabili.

Da Rio, nel 1992, a Kyoto e, oggi, a Johannesburg sono passati dieci anni e la febbre del pianeta è continuata a salire e la sua salute a peggiorare. Negli stessi periodi, in Italia, è nato, anno dopo anno, il sistema nazionale delle aree protette, che ora, ad un giro di boa, con la 2^a Conferenza Nazionale cercherà di cogliere il senso di quello che con la istituzione dei parchi si è stati capaci di fare, non di impedire, e, soprattutto, quello che non si è riusciti a fare e perché.

Nella Conferenza il Ministero dell'Ambiente, secondo una sua nota congiunta con la Regione Piemonte, che l'11, 12 e 13 ottobre prossimo, ospita l'evento, parla del nuovo quadro di riferimento, il quale "comporta la riconfigurazione dei modelli organizzativi e gestionali, l'assunzione di nuove responsabilità, la formazione e la diffusione di una nuova cultura politica ed amministrativa". Parla, inoltre, del ruolo delle aree protette nei programmi di sviluppo locale e nella definizione di modelli di sviluppo durevole per "il recupero e la valorizzazione delle identità locali".

Ai Parchi d'Europa a confronto a San Severino Lucano sarà importante, quindi, far anticipare il loro "giudizio sul campo" sulle "difficoltà, talvolta ancora molto forti –come dice la nota ministeriale- di relazione e di penetrazione nelle realtà locali".

È problema di "visibilità", come molti si sono sempre affannati a far credere, dando la stura, da trent'anni a questa parte, ad una infinità di azioni promozionali, che, secondo la e-mail di una visitatrice del Parco questa estate, le sono servite a farle scoprire le meraviglie del nostro splendido Pollino, bello per conto suo, ma anche a comprendere i servizi, dei quali non è riuscita fruire ?

È problema, perciò, di marketing territoriale ?

Il marketing territoriale di un'area protetta viene prima o dopo il marketing istituzionale, cioè dopo il posizionamento dell'istituzione parco nel contesto istituzionale, nel quale è destinato ad operare?

Ci basta, inoltre, agire singolarmente, episodicamente e casualmente sui fattori di competitività dei sistemi locali, ammesso che siano fattori di competitività? oppure occorre che la nostra azione riparta ogni volta dall'analisi aggiornata degli aspetti strutturali dell'economia locale e delle infrastrutture e dei servizi, che li influenzano, per rimettere in moto la pianificazione territoriale-ambientale, la programmazione socio-economica e culturale e la gestione dello sviluppo durevole locale? Per rinegoziare con nuovi piani strategici il governo dello sviluppo, in partnership con le istituzioni locali e i protagonisti della comunità locale, mettendo in relazione stretta finalmente le politiche di sviluppo locale ed il marketing territoriale?

Per pensare alla attuazione del piano, alla definizione dei suoi obiettivi, delle risorse finanziarie, strumentali ed umane delle quali dispone, alla autonomia e alla responsabilità gestionale, alla quale si affida l'attuazione del piano stesso, senza mancare di monitorarne e valutarne sistematicamente sia gli effetti gestionali sia gli indirizzi strategici?

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 28 settembre 2002

Al Pollino non è sufficiente più la mera rappresentazione degli interessi, occorre che siano espressi significati.

Se pensiamo, ad esempio, al turismo, come ad un insieme di viaggi, di visite, di pernottamenti, resi ameni dalla scoperta di angoli incontaminati, dalla consapevolezza di stare dentro ad una natura protetta, e non rallentiamo i ritmi, rendendoli biologici anziché tecnologici; se non ci fermiamo ad osservare e ad annotare, senza fretta, rapporti umani, suoni, odori e sapori genuini, la natura e l'uomo e le vicende secolari che hanno intrecciato i loro destini, ci macchiamo di peccato perché di solo turismo il parco non può vivere.

Abbiamo anche qui cancellato, ormai, il mondo rurale ed agropastorale dei nostri padri; rimangono ancora soltanto alcune tracce; sono tracce di sofferenze, di sudori, di sforzi immensi per garantirsi la sopravvivenza. Non possiamo immalinconirci e rifugiarsi dietro ricordi nostalgici; dobbiamo pensare alla generazione che verrà e ciò che gli stiamo riservando.

Un clima irresistibile, una mania irrefrenabile di irrazionalità sta portando molti di noi, cloroformizzati ormai, non verso la sconfitta, che sarebbe comunque gloriosa, ma al desiderio di naufragare, pavidi, nell'oblio.

Il Papa ha invocato, alla vigilia dell'appuntamento di Johannesburg, la nostra conversione all'ambiente; ha parlato di "equa distribuzione dell'acqua, sviluppo delle aree rurali, aiuto alle popolazioni più povere". Il Pollino è una di queste aree e il parco deve portare aiuto.